

Ildibrando Clemente **IMMAGINI
CHE INNAMORANO**

ENAMOURING IMAGES

Abstract

La ricerca impossibile in architettura, ovvero l'impossibile come ricerca, l'impossibile con tutto il suo carico di tentazioni e speranze è assunto in questo articolo come energia rivitalizzante i significati che favoriscono una buona nascita del progetto di architettura. Si tratta dell'impossibile fare immagini capaci di riflettere, potenziandoli reciprocamente, dimensione logica e dimensione simbolica delle forme dell'architettura. Ricerca impossibile da ridurre alla sola ragione discorsiva della produzione di significati generati dal mondo dell'informazione informatico/mediatica ma necessaria per risvegliare l'intreccio costitutivo di una concezione immaginativa del progetto di architettura e costitutiva dell'anima della realtà.

ROMEO: «È la mia anima che chiama il mio nome / Nella notte la lingua degli amanti ha un dolce / Suono d'argento, come una musica / Dolcissima per le orecchie che la ascoltano». Nel giardino della casa dei Capuleti Giulietta e Romeo sono afferrati nel vortice sincero di pensieri e gesti in cui l'immaginazione s'inventa fantasie e immagini di libertà. Qui l'immaginazione virtuosa, il più vitale "strumento dell'anima", congiunta ai sensi e ai desideri, fa innamorare. Di questo stesso sostegno e nutrimento, di una buona e sincera immaginazione, ha forse bisogno il progetto di architettura. Esso, infatti, è l'immaginare e il

Abstract

Impossible research in architecture, or the impossible as research. The impossible with all its load of temptations and hopes has been assumed in this article as energy, revitalizing the meanings that promote a good birth for an architectural project. This is the impossible making of images that are capable of reflecting the logical and symbolic dimension of the forms of architecture, mutually boosting them. Impossible research to be reduced to a mere discursive reason for the production of meanings generated by the IT/media world, but necessary to reawaken the constitutive interweaving of an imaginative conception of the architectural project, and constitutive of the soul of reality.

ROMEO: "It is my soul that calls upon my name / How silver-sweet sound lovers' tongues by night, / Like softest music to attending ears! In the garden of the Capuleti house, Romeo and Juliet are gripped by the sincere vortex of thoughts and actions in which imagination invents fantasies and images of freedom. Here the virtuous imagination, the most vital "instrument of the soul", combined within the senses and desires, enamours. Perhaps this same support and nourishment, a good, sincere imagination, is what architectural design needs. In fact, archi-

predisporre le cose in modo tale da favorire accadimenti. GIULIETTA: «Più ricca di realtà che di parole / La fantasia si vanta della sua sostanza, / Non dell'ornamento. Solo i mendicanti / Possono contare il loro denaro. / Ma il mio amore sincero è cresciuto / In tale eccesso che io non so sommare / La metà dei miei beni».

Dalle parole di Romeo e Giulietta, ciò che si pone dunque alla nostra considerazione è che il flusso di coscienza della poesia con i suoi accadimenti immaginari, e così dunque anche l'ideazione di un progetto o la realizzazione di un'opera, sembrano sbocciare come frutti dal pathos dell'anima piuttosto che svilupparsi come una *prova* della sola ragione discorsiva o produttiva. Le parole di Shakespeare chiedono alla nostra coscienza di risvegliarsi per cogliere e interpretare la realtà affinché ogni nostra azione, ogni nostro progetto, non siano privi di senso e intrappolati in attaccamenti funzionali e deviazioni strumentali.

Sul Risorto di Piero della Francesca di Sansepolcro Massimo Cacciari ha scritto che il "termine di sacrificio è assolutamente fuorviante; qui si tratta del puro *donarsi*, nella sua misura più consapevole e libera – libera, poiché qui il dono non corrisponde ad alcun calcolo, non è in vista di alcun effetto. L'atto di questo donare è *l'im-possibile* per l'anima umana, per la sua invincibile *philopsychia*. E tuttavia mai il Verbum è stato predicato con più forza che da questa figura silenziosa e sola. Essa *apre*, attraverso la sua pura presenza, all'idea dell'*im-possibile* per noi, e cioè della possibilità estrema che avvenga, che si dia la capacità di corrispondere alla misura di libertà, di conoscenza e di dono che in lui, per un'unica volta, si è incarnata."¹ Queste parole chiariscono il significato dell'affresco di Piero della Francesca in cui la 'fragile dignità' dell'uomo è chiamata a rispecchiarsi nell'attesa dell'evento *im-possibile*. In questo frammento e ancor di più nell'intero testo di Cacciari sul Risorto di Sansepolcro, le parole nascono e incanta-

tectural design is the imagining and arranging of things so as to promote events. JULIET: "Conceit, more rich in matter than in words, / Brags of his substance, not of ornament. / They are but beggars than can count their worth. / But my true is grown to such excess / I cannot sum up sum of half wealth."

From the words of Romeo and Juliet, what is offered for our consideration is that the stream of consciousness of the poetry with its imaginary events, as too the conception of a project or the realization of a work, seem to blossom like fruits from the pathos of the soul rather than develop as a proof of discursive or productive reason itself. The words of Shakespeare are asking our consciousness to awaken to grasp and interpret reality so that our every action, our every project, are not devoid of meaning and trapped in functional attachments and instrumental deviations.

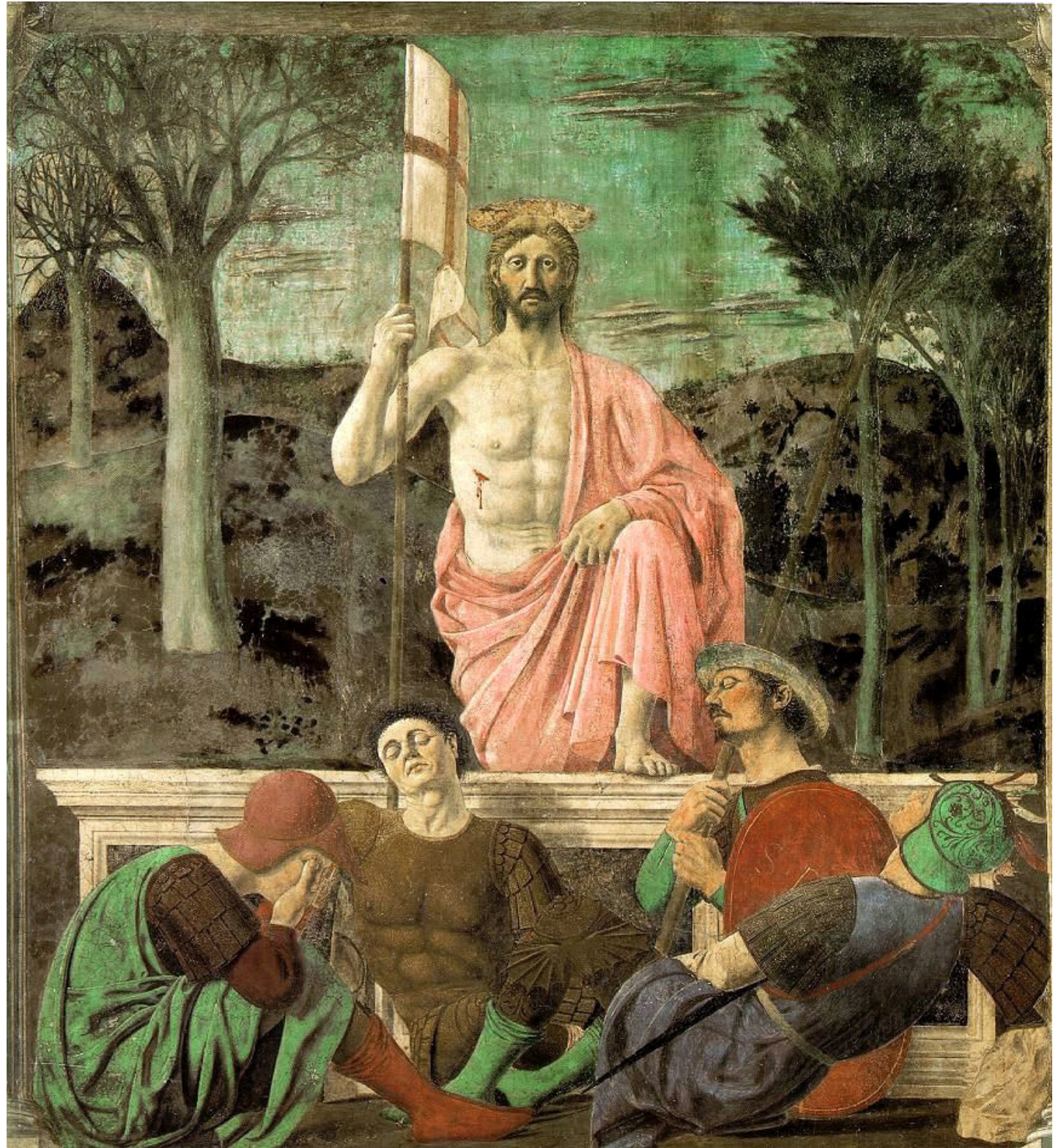
On the Risen Christ by Piero della Francesca in Sansepolcro, Massimo Cacciari wrote that: "the term 'sacrifice' is absolutely misleading; here it is the pureness of giving oneself, in its most conscious and free measure – free, since here the gift does not correspond to any calculation, is not in view of any effect. This act of giving is im-possible for the human soul, because of its invincible philopsychia. However, never has the Word been preached with more force than by this silent lonely figure. It opens up, through its sheer presence, to the idea of the im-possible for us, that is to say, the extreme possibility that arises, that gives itself the capacity to match the extent of freedom, knowledge and giving, which in Him, for a single time, is embodied."¹ These words clarify the meaning of the fresco by Piero della Francesca in which the 'fragile dignity' of man is called upon to be reflected in expectation of the im-possible event. In this fragment, and even more so in the entire text by Cacciari on the

Nella pagina seguente / *In the next page:*

Il Cristo risorto di Piero della Francesca. Affresco realizzato nel Palazzo del Governo cittadino di Sansepolcro (1467-68).

Idebrando Clemente IMMAGINI CHE INNAMORANO

ENAMOURING IMAGES



Ildebrando Clemente IMMAGINI CHE INNAMORANO

ENAMOURING IMAGES

no procedendo da un'immagine muta. È da questa immagine viva che inizia l'evento del discorso, l'inizio della ricerca del suo senso e del suo simbolismo. Un discorso che diventa potente, impressionante, perché si sviluppa proprio articolando indissolubilmente le relazioni tra pensiero, linguaggio e immagine. Se, infatti, noi provassimo ad 'ascoltare' la resurrezione attraverso il solo linguaggio discorsivo, allontanandoci quindi progressivamente dell'immagine viva del Risorto, dai suoi elementi di pathos visivo, per sviluppare sempre più i tratti di una spiegazione del significato teologico o in qualche modo astratto del risorgere, sempre più grande diventerebbe il rischio di dimenticare il Risorto stesso, il suo *pàthema*, il suo volto. Quest'allontanamento decide del nostro inconsapevole distacco dal mondo 'interferente' della vita, dalla cifra dell'esistenza vissuta, e di ciò che di essa non si può comprendere pienamente, in direzione delle verità discorsive, rassicuranti, esplicite e delle immagini incontrovertibili cui tende, per esempio, il mondo della scienza o quello dell'informazione massmediatica. La potenza sperimentale e linguistica che la logica scientifica e della comunicazione informatico-mediatica conferiscono alla volontà dell'uomo consistono proprio nel proposito di poter descrivere, spiegare e prevedere, con sempre più corrispondenza alle cose e ai fatti a cui si riferiscono, ciò che è e ciò che può diventare per l'uomo meritevole d'interesse e di maggiore profitto.

Ora è quanto mai chiaro che l'architettura, in quanto prodotto meritevole e strumento della vita degli uomini, non può non affrontare una ricerca e un'interrogazione su ciò che è, su ciò che dovrebbe essere e sul come realizzare queste interrogazioni. Ebbene, osservate le imprescindibili differenze con l'*immagine* di Sansepolcro, possiamo dire che il rischio dell'annichilimento dell'elemento patetico e della cifra dell'esistenza vissuta - che è possibile rilevare quando l'umana esigenza di conoscenza si sposta progressivamente in favore del trionfo dell'elemento

Risen Christ of Sansepolcro, the words are born and enchant proceeding from a mute image. It is from this visual image that the event of the discourse begins; the start of a search for its meaning and symbolism. A discourse that becomes powerful and impressive, precisely because it develops by inextricably articulating relationships between thought, language and image. If, in fact, we tried to 'listen to' the resurrection only through discursive language, thereby progressively distancing ourselves from the visual image of the Risen Lord, from the elements of visual pathos, to develop more and more the traits of an explanation of the theological, or some abstract meaning of the resurrection, there would be an increasingly greater risk of forgetting the Risen One himself, his pathema, his face. This distancing determines our unconscious detachment from the 'interfering' world of Life, from the figure of life lived, and from what cannot be understood of it fully, in the direction of discursive, reassuring explicit truths, and the incontrovertible images towards which the worlds of science or mass media information tend, for example. The experimental and linguistic power that scientific and IT/media logic bestow on the will of man consist precisely in being able to describe, explain, and predict, with more and more correspondence to the things and facts they refer to, what is and what can become worthy of interest and of the greatest profit for man.

Now it is clear that architecture, as a worthy product and instrument of the lives of men, cannot avoid tackling research and interrogation into what it is, into what it should be and how to achieve these interrogations. Thus, observe the essential differences between the image of Sansepolcro; we can say that the risk of annihilation of the pathetic element and the figure of life lived - that it is possible to detect when the human

discorsivo e astratto, come nell'esempio dell'allontanamento del significato concettuale del Risorto dalla sua immagine visiva – può essere avvertito anche per immagini non propriamente sacre. E nei limiti che ogni immagine architettonica pone alla ricerca del senso di una visione prefigurativa e trasformativa della realtà, lo stesso discorso può essere adottato nella lettura delle immagini progettuali e per la ricerca architettonica.

La via dell'espressione in cerca dell'impossibile verità è anche quella che Manfredo Tafuri ha suggerito di seguire agli architetti contemporanei invitandoli a resuscitare il rapporto tra pensiero e immagine sollevandolo proprio dalle voci e dalle opere del genio dell'Umanesimo e del Rinascimento. L'invito, sicuramente non senza rischi e non facile da seguire è congiunto all'avvertimento a cogliere, del Rinascimento, la sua energia e la sua potenza originaria, affrancandosi dall'idea *surrettizia* che vede l'epoca della rinascenza esclusivamente come il punto iniziale, l'origine di un processo disteso unicamente "su un piano inclinato, teleologicamente orientato verso il trionfo del pensiero calcolante e progettante contemporaneo".²

L'esigenza di una riscoperta dei linguaggi e delle forme dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano e della "vertigine semantica su cui esso poggia" è stato anche oggetto delle riflessioni del filosofo Roberto Esposito. Questa vertigine semantica è in direzione di una "impossibilità, per l'essere umano, di definirsi affermativamente in quanto tale e dunque la necessità di qualificarsi in rapporto a ciò che, essendo sempre più, oppure meno, dell'uomo, lo decentra spingendolo al di là di se stesso".³

Massimo Cacciari è tornato, in *Labirinto filosofico*, a ribadire l'opportunità della rivitalizzazione delle relazioni tra pensiero e immagine fondative del cuore stesso dell'anima occidentale e per riaffermare che il pensare per immagini "costituisce il tratto profondo del pensiero dell'Umanesimo, e, direi, il carattere,

need for knowledge moves progressively in favour of the triumph of the discursive and abstract element, as in the example of the distancing from the conceptual meaning of the Risen Christ from its visual image – can also be perceived for images that are not sacred in the strict sense. And within the limits that every architectural image sets on the search for sense of a vision that is prefigurative and transformative of reality, the same discourse can be adopted in the reading of architectural project images and research.

The way of expression in search of the impossible truth is also that which Manfredo Tafuri has suggested contemporary architects follow, inviting them to revive the relationship between thought and image by drawing from the voices and works of genius of Humanism and the Renaissance. This invitation, certainly not without risks and not easy to follow, is combined with advice to take the Renaissance's energy and original power, freeing oneself from the deceptive idea that sees the time of rebirth exclusively as the initial point, the origin of an extended process solely "on an inclined plane, Teleologically oriented towards the triumph of contemporary calculating and scheming thought".²

The need for a rediscovery of the languages and forms of Humanism, the Italian Renaissance and of the "semantic vertigo on which it rests" was also the subject of reflections by the philosopher Roberto Esposito. This semantic vertigo veers in the direction of an "impossibility, for the human being, to be defined affirmatively as such, and therefore the need to be qualified in relation to that which, being more and more, or less of Man, decentralizes him driving him beyond himself".³

In his Labirinto Filosofico, Massimo Cacciari returned to emphasizing the opportunity of revitalising the relationships between the thought

se ve n'è uno, del *genus italicum* del filosofare".⁴ Le parole alle quali Cacciari invita all'ascolto per riattivare l'energia vitale peculiare dei linguaggi filosofici e artistici del Rinascimento, sono tratte dalle argomentazioni del Filebo di Platone: «Sapienti immagini il filosofo vuole dipingere nell'anima (*Filebo*) e di quelle farla innamorare».

Il filosofo, secondo Platone, e - seguendo le tracce degli autori citati - l'umanista, l'artista o l'architetto del Rinascimento, attraverso i loro linguaggi specifici dipingono immagini. Essi cioè non svolgono soltanto un esatto ragionamento logico. Il loro pensare e fare, le loro parole e le loro forme, sono immaginative, cioè producono e suscitano immagini nell'anima degli uomini, capaci di far innamorare. L'immaginazione, come facoltà fondamentale della nostra anima con la quale noi produciamo immagini, secondo Platone/Cacciari, non è semplicemente una facoltà con la quale noi entriamo in rapporto con l'aspetto sensibile della realtà, ma essa produce nella nostra coscienza forme. Il senso di questo incedere immaginativo – "una sorta di *pensiero in immagine*, o di *immaginario pensante*"⁵ - costituisce, anche secondo Roberto Esposito, il modo in cui nell'Umanesimo il mondo viene alla luce. Egli infatti ha scritto: "L'intero Umanesimo [...] sostituisce la potenza creativa dei *verba* all'entità sostanziale delle *res*, l'acutezza inventiva dell'*ingenium* alla fissità metafisica delle *essentiae*, la plasticità contagiosa dell'*imaginatio* alla rigidità astratta della logica".⁶

Il mezzo dunque con il quale la nostra coscienza, la nostra interiorità, opera per rapportarsi alla realtà esterna è dunque di ordine immaginativo *fantastico*. Il movimento di relazione della nostra coscienza col mondo avviene attraverso la produzione d'immagini e di forme. Giacché, quindi, siamo in relazione immaginifica con la realtà, il pensare per immagini appare dunque costitutivo del nostro esserci.

Se seguiamo questa energia produttiva e le tracce che ci offre il testo di Cacciari, possiamo riconoscere

and basic image of the very heart of the Western soul, and to reaffirm that thinking in images "constitutes the profound trait of Humanistic thought, and, I would say, the characteristic, if there is one, of the genus italicum of philosophizing".⁴ The words which Massimo Cacciari invites us to listen to, in order to reactivate the vital energy peculiar to the philosophical and artistic languages of the Renaissance, are drawn from the arguments of Plato's Philebus: "Wise images the philosopher wants to paint in the soul (Philebus) and make it love them."

The philosopher, according to Plato, and the humanist, artist or architect of the Renaissance paint images through their specific languages – following the clues of the authors cited. That is to say, they do not only carry out exact logical reasoning. Their thinking and doing, their words and their forms are imaginative, i.e. they produce and stir up images in the soul of men, which can make them fall in love. Imagination, as a fundamental faculty of our soul with which we produce images, according to Plato/Cacciari, is not merely a faculty with which we enter into a relationship with the sensible aspect of reality. It produces forms in our consciousness. The meaning of this imaginative gait – "a sort of thinking in images, or thinking imagery"⁵ – constitutes, also according to Roberto Esposito, the way in which the world came to light for Humanism. In fact, he wrote: "The whole of Humanism [...] replaces the creative power of verba by the substantial entity of res, the inventive acuteness of ingenium by the metaphysical fixity of essentiae, the contagious plasticity of imaginatio by the abstract rigidity of logic".⁶

Therefore, the medium with which our consciousness, our interiority, works in order to relate to external reality is of an imaginative, fantastic order. The shifting relationship of our conscious-

come ogni altro momento della nostra coscienza, quindi anche la ricerca progettuale, si sviluppa dal nostro esserci che si fa immagine. Ciò significa che l'immagine è immediatezza e mediazione, riflesso reale o ipotetico di una realtà vivificante e originaria in grado di scardinare la composta uniformità del cose, conferendo al reale la ricerca dell'impossibile. L'immagine è dunque elemento costitutivo della comunicazione; del linguaggio, rappresenta la parte silenziosa, muta, quindi autenticamente originaria. Ma ogni linguaggio e ogni immagine non esauriscono mai il loro senso. Vi è sempre qualcosa di un'idea che il linguaggio non riesce a dire così come c'è sempre qualcosa di un'immagine che rimane indefinibile. In questa indicibilità, o invisibilità che è presente nella nostra esperienza, si racchiudono e vivono le intime passioni e le invenzioni degli uomini. "L'immagine non 'ripete' l'idea, ad uso, magari, della memoria, ma *in-dica* ciò che l'idea non può da sé rappresentare. E questo vale per un aspetto essentialissimo, che ancora si fatica a comprendere, a causa dei fraintendimenti dualistico-misticheggianti che 'offendono' il neoplatonismo rinascimentale: la speculazione (*speculum*) non perviene al proprio fine se non si fa *contemplazione* ('figura' della futura *visio facialis*), ma questa non è tale se non dà *piacere*. Piacere significa toccare l'oggetto della propria *philia*, o del proprio eros".⁷ L'immagine, ha scritto il filosofo francese Jean-Luc Nancy, è costitutivamente *absenso*, ovvero "qualcosa che dà la sua verità solo nel ritrarsi della sua presenza".⁸ Una mancanza che fa innamorare e che, pertanto è anche pathos. Nessun pensiero discorsivo e nessun immaginare può dunque essere autenticamente tale se crede di escludere dalla propria espressione l'elemento patetico. In questa assenza che diventa presenza, che diventa linguaggio e immagine, abita l'espressione del sentimento. Il pensare per immagini implica dunque il rapporto che ogni linguaggio, verbale, visivo, musicale e anche scientifico, intrattiene con il pathos, con il sentimento. Esprimere il sentimento di

ness with the world takes place through the production of images and forms. Therefore, given that we are in an imaginative relationship with reality, thinking in pictures appears constitutive of our being here.

*If we follow this productive energy and the clues that Cacciari's text provides, we can recognize that, like every other moment of our consciousness, so also does project research develop from our being here, making an image of it. This means that an image is immediacy and mediation, a real or hypothetical reflection of a life-giving original reality able to demolish the composed uniformity of things, bestowing on the real the search for the impossible. The image is therefore a constitutive element of communication; of language, it represents the silent, mute, hence truly original part. But no language and no image ever exhaust their meaning. There is always something of an idea that language fails to express, just as there is always something of an image that remains indefinable. In this unexpressed, or in this invisibility that is present in our experience, the intimate passions and the inventions of men are enclosed and live. "The image does not 'repeat' the idea, to be used, perhaps, by the memory, but indicates what the idea alone cannot represent. And this is true for a quite essential aspect, that is still difficult to comprehend, due to the dualistic-esoteric misunderstandings that 'offend' Renaissance Neoplatonism: speculation (*speculum*) never reaches its end without contemplation (a 'figure' of the future *visio facialis*), but this is not such if it does not bring pleasure. Pleasure means touching the subject of one's own *philia*, or one's own eros."⁷ The image, as the French philosopher Jean-Luc Nancy wrote, is constitutively *absenso*, i.e. "something that gives its truth only in portraying its presence".⁸ A lack that enamours and that,*



Ambrogio Lorenzetti, *Affresco del Buon Governo*,
particolare (1338-39). Siena Palazzo Pubblico, Sala
dei Nove.

una figura è possibile mettendola in immagine. E la forza dell'immagine, dell'elemento narrativo immaginativo che hanno certe immagini, certe architetture, fa innamorare. Ma è soltanto attraverso l'immagine secondo Cacciari che noi "presagiamo" tale gioia. La gioia prima, luminosa e immanente del piacere che nasce nella contemplazione.

La ricerca impossibile in architettura è un'intenzione comunicativa. Ed è anche un'esortazione a rigenerare i nessi tra il pensiero e le immagini e queste con il pathos che suscitano. La consapevolezza che il logos, la razionalità di cui il progetto di architetture necessariamente deve nutrirsi, può comunicare soltanto se al suo interno alimenta similmente la dimensione traboccante di sensi che scaturisce dall'emozione, dalle passioni e dai sentimenti. In altre parole: la ricerca delle relazioni tra pensiero/linguaggio/immagine/pathos è una ricerca da resuscitare perché in grado di restituire una visione unitaria del nostro esserci e del nostro *fare immagini*, progetti e opere di architettura, senza annullare la complessità dei distinti che compongono la realtà. Fino al livello più profondo che la ricerca dell'impossibile può indicare. Fino al silenzio dell'immagine che dona e t'innamora. Fino alla ricerca del *sommo bene*.

Reckoner / You can't take it with you / Dancing for your pleasure/ You are not to blame for / Bittersweet distractor / Dare not speak its name / Dedicated to all you all human beings / Because we separate like / Ripples on a blank shore / Because we separate like / Ripples on a blank shore / Reckoner / Take me with you / Dedicated to all you all human beings / Reckoner. Ogni occasione riporta l'architettura sulla soglia del rapporto con l'*altro*, con le altre discipline, con altre attese e speranze. Nell'architettura dei differenti suoni, ritmi e melodie acustiche di *Reckoner* dei Radiohead, e nelle immagini quasi indecifrabili che la voce di Thom Yorke evoca, c'è un'esperienza incomunicabile e razionale allo stesso tempo, che non può che restare tale, enigmatica, e che ha a che

therefore, is also pathos. No discursive thought and no kind of imagining can therefore be authentically such if we believe we can exclude the pathetic element from its expression. In this absence that becomes a presence, that becomes language and image, dwells the expression of sentiment. Thinking in images therefore implies the relationship that every language, whether verbal, visual, musical or even scientific, entertains with pathos, with sentiment. Expressing the sentiment of a figure is possible by putting it in an image. And the strength of the image, of the imaginative narrative element possessed by certain images, by certain works of architecture, enamours. But it is only through the image, according to Cacciari, that we "foresee" such joy. The first joy, bright and immanent of the pleasure born from contemplation.

The impossible search in architecture is a communicative intention. And it is also an exhortation to regenerate the links between thought and images. and the latter with the pathos they inspire. The awareness that the logos, the rationality that the architectural project must necessarily feed on, can communicate only if, internally, it likewise feeds the dimension overflowing with meanings flowing from emotion, passions and sentiments. In other words: the search for the relationships between thought/language/image/pathos is a search to be revived since it can restore a unitary vision of our being here as well as our making images, projects and works of architecture, without cancelling the complexity of the particulars that make up reality. Up to the deepest level that the search for the impossible may indicate. Up to the silence of the image that endows and enamours. Up to the search for the supreme good.

Reckoner / You can't take it with you / Dancing for your pleasure/ You are not to blame for / Bittersweet distractor / Dare not speak its name /

Idebrando Clemente IMMAGINI CHE INNAMORANO

ENAMOURING IMAGES

fare, probabilmente, ai limiti dell'*im-possibile*, con la sua stessa verità.

Dedicated to all you all human beings / Because we separate like / Ripples on a blank shore / Because we separate like / Ripples on a blank shore / Reckoner / Take me with you / Dedicated to all you all human beings / Reckoner. Every occasion brings architecture to the threshold of a relationship with the other, with other disciplines, other hopes and expectations. In the architecture of the different sounds, rhythms and acoustic melodies of Reckoner by Radiohead, and in the almost unintelligible images that the voice of Thom Yorke evokes, lies an incommunicable, yet at the same time rational experience, which can only remain so – enigmatic – and has to do with its own truth, conceivably at the limits of the impossible.

Note

1. Massimo Cacciari, *Il Risorto di Sansepolcro*, in Id. *Tre icone*, Adelphi, Milano 2007, pag. 41.
2. Manfredo Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino 1985, p. XIX.
3. Roberto Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino, 2010, pag. 37.
4. Massimo Cacciari, *Labirinto filosofico*, Adelphi, Milano, pag. 132.
5. Roberto Esposito, *Pensiero vivente*. Op. cit., pag. 87.
6. Roberto Esposito, *Pensiero vivente*. Op. cit., pag. 41.
7. Massimo Cacciari, *Labirinto filosofico*, Adelphi, Milano, pag. 134.
8. Jean-Luc Nancy, *La rappresentazione interdotta*, in Id., *Tre saggi sull'immagine*, Napoli, Cronopio, 2007, p.62.



Ildebrando Clemente IMMAGINI CHE INNAMORANO

Ildebrando Clemente è Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna ed ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione architettonica presso l'Università IUAV di Venezia.

Ildebrando Clemente is Researcher in Urban and Architectural Composition at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum University of Bologna and PhD in Architectural Composition at the IUAV University of Venice.

ENAMOURING IMAGES